ANTONIETTA BERNARDONI

La psichiatria contro la scuola

L'attività svalorizzante delle équipes medico-psico-pedagogiche nel periodo storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria

Modena, 8 settembre 1975

ANTONIETTA BERNARDONI

L'attività terapeutica popolare

contro l'azione psichiatrizzante delle équipes medico-psico-pedagogiche nel periodo storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria

1ª EDIZIONE Settembre 1975

5ª EDIZIONE Aprile 1978

ANTONIETTA BERNARDONI

L'attività terapeutica popolare

contro l'azione psichiatrizzante delle équipes medico-psico-pedagogiche nel periodo storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria

1ª EDIZIONE Settembre 1975

5ª EDIZIONE Aprile 1978

- **A chi spetta soccorrere il bambino in difficoltà?**

- **Chi potrà concretamente valorizzarne la personalità aiutandolo a trasformare la qualità della sua vita?**

- **Quale azione può avere oggi l'Attività Terapeutica Popolare nella lotta contro la colonizzazione psichiatrica esercitata nei confronti di chi gravita intorno alla scuola, si tratti di scolari, studenti, genitori, personale docente e non docente?**

- **Lo psichiatra e lo psicologo sono irrimediabilmente destinati a diventare « i maestri dei maestri »?**

- **Le scienze pedagogiche dovranno davvero venir soppiantate da psichiatria, psicoanalisi, psicologia?**

A queste e ad altre domande si propone di rispondere lo scritto che qui presentiamo: la parte polemica di esso è rivolta contro « psichiatria, psicoanalisi, psicologia », « scienze » satelliti del Capitale, mentre la parte « costruttiva » è rappresentata dal fatto che i lavoratori — attraverso l'Attività Terapeutica Popolare — entrano in sempre più saldo possesso degli strumenti atti a trasformare la propria personalità e la qualità della propria vita avendo come ideale la creazione, a livello di vita quotidiana, di un insieme di rapporti in cui — almeno parzialmente — la libera espressione della personalità di ciascuno sia condizione della libera espressione di tutti nella convinzione che una trasformazione profonda dei rapporti interpersonali possa **cominciare qui e subito** senza attendere obbligatoriamente la necessaria trasformazione dei rapporti di produzione.

Nel campo dei giusti rapporti interpersonali, tutti dobbiamo essere ricercatori e scienziati affinché nessuno lo debba essere in maniera specialistica e separata.

LETTERA APERTA, diretta:

— ai bambini e ai giovani
— agli studenti che stanno acquistando la coscienza del loro diritto ad esercitare un'azione educativa reciproca non solo fra di loro ma anche nei confronti degli educatori
— ai genitori
— ai cittadini che fanno parte degli organi collegiali di gestione della scuola
— al personale non docente e docente
— ai medici scolastici impegnati a salvaguardare la salute dei bambini
— a tutti coloro che — pur facendo parte di una équipe medico-psico-pedagogica — sappiano interrogarsi, in maniera critica e con disponibilità verso il cambiamento, sul ruolo da essi esercitato nei fatti
— agli operatori psichiatrici che stanno interrogandosi criticamente sulla scientificità della psichiatria
— agli amministratori democratici degli Enti Locali
— alle organizzazioni sindacali e alle forze politiche dell'arco costituzionale
— a tutti coloro che lottano per far sì che ogni cittadino, senza eccezione alcuna, fruisca dei propri diritti e venga altresì — per quanto oggi possibile — il più ampiamente e il più profondamente valorizzato.

PEDAGOGIA DEGLI INSEGNANTI E DEI GENITORI, OPPURE PEDAGOGIA DELL'EQUIPE ?

L'équipe medico-psico-pedagogica svalorizza il maestro, deresponsabilizzandolo, usa il bambino come prova dell'incapacità pedagogica dell'insegnante o come prova dell'insufficienza della pedagogia in generale quando non sia « illuminata » da conoscenze psicologiche.

L'esistenza delle équipes medico - psico - pedagogiche, deresponsabilizzando il maestro, crea dei sentimenti di incapacità tra gli insegnanti più impegnati che vorrebbero davvero aiutare il bambino « difficile », ma pensano che, essendo privi delle « indispensabili » conoscenze psicologiche, non sono in grado di farlo, mentre crea degli alibi per gli insegnanti meno impegnati che dicono « ci penserà lo psicologo », se non a risolvere il problema del bambino, almeno ad attribuire all'incapacità del bambino stesso il suo insuccesso scolastico e le sue difficoltà di socializzazione.

Ma perché nella nostra scuola deve esserci posto per una cosiddetta équipe medico-psico-pedagogica ?

A nostro parere, tale équipe — i cui membri operano allo scopo di giustificare, nascondendoli dietro diagnosi medico-psichiatriche, i danni subiti dai singoli a causa delle ingiustize sociali — meriterebbe piuttosto la qualifica di **équipe medicalizzante e psichiatrizzante,** in quanto maschera come problemi di pertinenza medico-psichiatrica e di natura individuale problemi che non sono di carattere medico, non essendo inerenti al singolo, ma avendo un'origine sociale innegabile e scientificamente dimostrata.

Per quanto si riferisce all'aspetto dell'équipe definito — a nostro parere impropriamente — come pedagogico, maestri e insegnanti di ogni ordine e grado, che si impegnino a migliorare continuamente le proprie conoscenze in questo campo, non hanno certo nulla da imparare dalle cosiddette équipes medico-psico-pedagogiche.

Infatti, anche gli insegnanti che si trovassero di fronte a problemi pedagogici che superano le loro conoscenze avrebbero sempre la possibilità non solo di dibattere i problemi tra di loro e con gli studenti, non solo di rivolgersi ai consulenti pedagogici che fanno parte — a tempo pieno e con ben altra conoscenza del bambino e del giovane — della scuola stessa, quali sono ad esempio i direttori didattici e i presidi delle nostre scuole, ma anche e soprattutto di fruire dell'appoggio e dell'aiuto concreto

che può essere loro fornito dagli **organismi collegiali di gestione della scuola,** i quali sono in grado di coinvolgere, qualora sia necessario, attorno ad un singolo problema educativo, attraverso le forze politiche e sociali di orientamento democratico, una parte consistente della popolazione circostante.

IL PEDAGOGISTA DELL'EQUIPE FA RIFERIMENTO NON TANTO ALLE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE QUANTO, PIUTTOSTO ALLE FALSE SCIENZE CHE RAPPRESENTANO L'IDEOLOGIA DELL'EQUIPE.

Ben diverso dal comportamento degli educatori, che si occupano a tempo pieno, spesso per molti anni consecutivi di uno stesso gruppo di bambini o di giovani, è l'atteggiamento del pedagogista di una équipe medico-psico-pedagogica il quale incontra solo saltuariamente il bambino « difficile » in situazioni falsificanti ed escludenti.

Essendo abituato a far riferimento a psichiatri e psicologi della stessa équipe e alla cultura asservita e sorpassata delle pseudoscienze psichiatriche, psicologiche, psicoanalitiche, capaci soltanto di svalorizzare la personalità umana al servizio dello sfruttamento e dell'esclusione, egli ha di solito rinunciato a fare riferimento alle scienze pedagogiche potenzialmente valorizzatrici della personalità del bambino e dell'adulto.

Nel campo della formazione dell'uomo, ci troviamo oggi infatti in una situazione in cui — **per poter meglio raggiungere le proprie finalità — interessi economici di enorme portata tentano, di far sì che psichiatria, psicoanalisi, psicologia soppiantino le scienze pedagogiche,** e questo proprio con l'aiuto di una équipe che si definisce anche « pedagogica ».

C'è inoltre da notare che nella denominazione di équipe medico-psico-pedagogica viene dissimulato il fatto che il medico dell'équipe è sempre uno psichiatra, quindi l'équipe — indipendentemente dalle nostre osservazioni sulla sua attività psichiatrizzante — dovrebbe presentarsi con più precisione non come équipe medico-psico-pedagogica bensì come **« équipe psichiatrico-psico-pedagogica »,** motivo per cui, per cominciare ad evitare equivoci nella denominazione stessa, noi la chiameremo d'ora innanzi « équipe psichiatrico-psico-pedagogica », anche se, secondo noi, prendendo in esame non solo i suo componenti, ma anche l'attività che essa svolge, essa meriterebbe piuttosto il nome di **« équipe psichiatrizzante, psicologizzante e antipedagogica ».**

LE SCIENZE PEDAGOGICHE SONO NATE INSIEME ALL'UMANITA' STESSA.

Le scienze pedagogiche sono nate insieme all'umanità stessa in quanto la specie umana si differenzia dalle specie animali per il fatto che essa deve educare per un periodo prolungato i propri cuccioli, che non solo nascono assolutamente indifesi, non solo restano a lungo incapaci di compiere le attività tipiche della loro specie, della loro classe di appartenenza, dell'epoca in cui vivono, nonché della loro individualità personale, ma devono anche, in misura diversa a seconda di leggi ancor oggi determinate dal privilegio, impadronirsi di una parte qualitativamente e quantitativamente differente del patrimonio di conoscenze che l'umanità intera ha accumulato attraverso millenni.

Enorme è il bisogno di apprendimento e di educazione di ogni membro della nostra specie, mentre gli apprendimenti fondamentali di altre specie non devono venire acquisiti con fatica ma si sviluppano nel corso della crescita perché già iscritti nel patrimonio genetico.

Da millenni infatti gli uccelli migratori varcano spazi sconfinati seguendo traiettorie perfette che essi non hanno bisogno di apprendere in quanto sia il percorso, sia i mezzi per valutarne passo a passo l'esattezza e per correggere eventualmente la rotta, sono iscritti — in maniera indelebile — nel patrimonio genetico di quella specie.

Ma il cucciolo d'uomo deve imparare tutto: alla nascita possiede solo pochi riflessi, come il riflesso di suzione e il riflesso di orientamento.

Per questo, da quando l'uomo è uomo, il neonato della specie umana deve faticare a lungo prima di conquistare quella porzione di patrimonio umano che lo trasformerà veramente in uomo, a cominciare dalla capacità di camminare usando esclusivamente gli arti inferiori, fino ad usare un linguaggio articolato, espressione di un pensiero più o meno maturo, che potrà poi essere tradotto nei segni della scrittura.

Consideriamo l'educazione come la lotta che, a partire dalla nascita, ogni bambino deve condurre, con l'aiuto dei coetanei e degli adulti, per riuscire — attraverso un uso sagace del tempo, considerato come « spazio dello sviluppo umano » — a diventare un uomo in grado non solo di scegliersi il proprio campo di lotta, ma anche di sviluppare, nel corso della lotta stessa e in conseguenza di essa, tutte le potenzialità inespresse e le capacità latenti in quel determinato periodo storico nella sua specie, nella sua classe sociale, nella sua persona, in rapporto dialettico con gli ostacoli e gli stimoli

che la società circostante gli andrà via via presentando.

Il maestro, l'adulto che educa un bambino, il bambino che educa un altro bambino oppure educa un adulto, compiono un'attività che pur avendo origini millenarie può tuttavia essere profondamente innovatrice e rivolta verso il futuro.

LA PEDAGOGIA PUO' ESSERE CONSERVATRICE O RIVOLUZIONARIA, MENTRE LA PSICHIATRIA E' SEMPRE E SOLTANTO CONSERVATRICE E REAZIONARIA.

L'educatore — sia esso genitore o maestro — che incontri difficoltà nel suo agire dovrà rivedere il proprio metodo pedagogico, ma non dovrà chiedere aiuto a « scienze » escludenti, false o falsificanti quali quelle che vengono usate dalle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche che con fare presuntuoso e saccente invadono le scuole, colpevolizzando e umiliando insegnanti e genitori e facendo sorgere nel bambino l'idea di essere incapace o differente dagli altri.

L'educatore, con l'aiuto dei propri allievi o di altri educatori, può compiere un'autocritica e può migliorare i propri metodi educativi.

La pedagogia, come tutte le scienze, specie quelle che si riferiscono all'uomo, non è mai neutrale, ma porta un'impronta di classe.

Esistono infatti pedagogie reazionarie e conservatrici e pedagogie progressiste e rivoluzionarie, mentre la psichiatria e la psicologia, anche qualora adottino — come molto spesso oggi accade — un linguaggio ultrarivoluzionario, sono invece sempre e soltanto reazionarie e conservatrici.

L'educatore può essere democratico o conservatore, ma lo psichiatra in quanto tale è sempre — nei fatti — reazionario, anche quando si proclami democratico dando la propria adesione a una associazione denominata Psichiatria « democratica », ed anche quando si mascheri — come va oggi di moda in questo campo — dietro una fraseologia ultrarivoluzionaria, perché — se ha capito e se è onesto — l'unica via che gli resta è quella di combattere — continuando ad occupare il proprio posto — contro la psichiatria.

A CHI SERVE IL CONCETTO DI PSICHE ? NON AL CRISTIANO, NON AL MARXISTA, BENSI' A CHI VUOLE IMPEDIRE UNA TRASFORMAZIONE CONCRETA DI SITUAZIONI CONCRETE PERSINO A LIVELLO MICROSOCIALE.

A chi serve il concetto di psiche ?

Non certo al marxista e nemmeno al cristiano: il marxista fa riferimento all'attività nervosa superiore che pone il singolo in un rapporto dialettico con gli altri uomini, con se stesso, col mondo della storia e della natura, mentre il cristiano crede in un'anima immortale.

Ma, se il concetto di psiche non va bene né al marxista né al cristiano, a che dunque si deve la tenace sopravvivenza di tale concetto quando la grandissima maggioranza — per un motivo o per un altro — lo ritiene falso o falsificante?

La sua sopravvivenza è dovuta al fatto che sul concetto di « psiche » sono basate psichiatria, psicoanalisi, psicologia, scienze falsificanti, preziose per chi non vuole che si esamini con chiarezza la società in cui viviamo, ma ha interesse ad imputare i disturbi del singolo a colpa del singolo, evitando la critica ad un tipo di società che concede tanti privilegi ai professionisti dell'esclusione.

In altre parole, **il concetto di psiche serve soltanto alla classe dominante,** che vuole evitare che si compia un esame concreto di situazioni concrete, che vuole impedire che si individuino le radici delle sofferenze non organiche, non solo delle classi lavoratrici nel loro complesso, ma anche del singolo lavoratore.

Il concetto di psiche serve a coloro che hanno interesse a far sì che i grandi mali sociali vengano ridotti a malattie individuali, serve a coloro che hanno interesse a far sì che invece di esaminare, per trasformarla, una situazione concreta, si finga di curare un malato.

Ma l'operatore psichiatrico che abbia compreso le falsificazioni e gli inganni — ai fini della giustificazione dello stato di cose esistente — dovrà forse abbandonare il proprio posto di lavoro per poter combattere contro la psichiatria?

Niente affatto: l'operatore psichiatrico che abbia compiuto la indispensabile scelta di combattere contro la psichiatria, dovrà **continuare ad occupare la stessa posizione di lavoro occupata prima di aver criticato l'ideologia psichiatrica, psicoanalitica, psicologica, operando però in maniera radicalmente diversa.**

Egli dovrà restare al suo posto, non solo allo scopo di salvaguardare i propri legittimi interessi di lavoratore, ma anche per poter meglio partecipare, da una posizione a lui ben nota, alla lotta oggi in

corso per la valorizzazione reciproca della personalità dei lavoratori.

Ma per poter continuare ad occupare la propria posizione di lavoro e di lotta, egli dovrà saperla difendere, dimostrando agli amministratori, coi quali egli abbia eventualmente rapporti di lavoro, che soltanto in tal modo si adempiono gli obblighi contratti al momento dell'assunzione.

Solo cominciando a lottare contro la psichiatria, egli darà un reale contributo allo sviluppo e alla valorizzazione della personalità di quei lavoratori che in passato avevano chiesto inutilmente il suo aiuto di operatore psichiatrico, allora asservito a un'ideologia che essendo funzionale alla classe dominante non poteva essere se non di danno per i lavoratori.

LA LOTTA CONTRO PSICHIATRIA, PSICOANALISI, PSICOLOGIA NELL'AMBITO DELLA CONTROFFENSIVA ANTIIRRAZIONALISTICA DELLE MASSE LAVORATRICI.

I componenti dell'équipe psichiatrico-psico-pedagogica che in quanto tali avevano seminato ovunque sospetto e sfiducia nella ragione e nella possibilità da parte dell'uomo di conoscere se stesso se non passando attraverso il tramite deformante di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, dovranno ora — dopo essere riusciti a compiere una critica radicale di queste false scienze — dimostrare nei fatti ai lavoratori che **le difficoltà che si frappongono alla conoscenza di se stessi e degli altri non sono di ordine psicologico, psichiatrico, psicoanalitico, ma sono inerenti alla divisione della società in classi e ai meccanismi ideologici che tentano di giustificarla.**

Infatti, tra gli strumenti che le classi dominanti usano oggi ai fini di istillare e far tollerare la disuguaglianza tra gli uomini, ve ne sono di quelli travestiti da « scienze » del comportamento e della personalità.

La borghesia in ascesa ha lottato a favore della ragione contro ideologie che non si mascheravano da scienza, ma si presentavano in maniera dichiarata come un insieme di dogmi che dovevano essere creduti « per fede », in assenza di ogni dimostrazione razionale.

La borghesia nella sua fase di decadenza si avvale di molte armi ideologiche, spesso di carattere tra di loro contradditorio. Tra le armi ideologiche che essa oggi adotta per mantenere l'asservi-

mento delle classi lavoratrici, una posizione di sempre maggior rilievo andranno assumendo (se non interverrà al più presto una vigorosa **controffensiva sferrata dalle masse contro l'irrazionalismo della borghesia in decadenza)** le ideologie psichiatriche, psicologiche, psicoanalitiche, ideologie il cui smascheramento è reso difficile dal fatto che, avendo assunto maschera scientifica, riescono a fruire immeritatamente della giusta fiducia che il movimento operaio ha sempre accordato a tutto ciò che è scientifico. Si tratta di una fiducia giustificata anche se, specie in questi ultimi tempi, è apparso sempre più chiaro come molte delle verità scientifiche, solidamente e correttamente accertate, e quindi irrefutabili, vengano usate a fini capitalistici.

Ma occorre imparare a distinguere con sempre maggiore esattezza tra scienze reali usate a fini capitalistici, ma delle quali il proletariato può e deve appropriarsi per usarle per finalità proprie, e scienze false o falsificanti quali la psichiatria, la psicoanalisi, la psicologia, che non hanno altro scopo reale se non quello di istillare nelle classi lavoratrici il concetto della disuguaglianza tra gli uomini, spingendole ad accettare come « naturale » la propria dipendenza dalle classi dominanti.

La fiducia nella ragione fornisce il coraggio di combattere senza esitazioni pregiudizi e superstizioni.

Non si può combattere adeguatamente la **lotta contro l'irrazionalismo,** non si può riconquistare la fiducia nella ragione e nelle proprie capacità di conoscere il mondo e di collegarsi con i compagni e con le organizzazioni dei lavoratori, se non partendo da una critica spietata che metta allo scoperto le conseguenze dirette e indirette dello sfruttamento, conseguenze le cui radici socio-economiche vengono mascherate dalla psichiatria, dalla psicologia, dalla psicoanalisi, che, usando una fraseologia pseudoscientifica, attribuiscono non alle ingiustizie sociali, bensì ad alterazioni che si verificano all'interno del singolo lavoratore le sofferenze di natura non organica che colpiscono il soggetto che si trovi a dover fronteggiare situazioni esterne intollerabili in rapporto ai mezzi che egli ha a propria disposizione.

Fiducia nella ragione significa fiducia nelle potenzialità umane, significa oggi fiducia in quella parte dell'umanità che lotta contro la divisione della società in classi.

IL TECNICO CHE ABBIA CAPITO LA FUNZIONE SVALORIZZANTE DELLA PSICHIATRIA DEVE CONTINUARE AD OCCUPARE IL PROPRIO POSTO, STRINGENDO I COLLEGAMENTI OPPORTUNI PER LOTTARE IN MANIERA CORRETTA E BEN COORDINATA PER IL SUPERAMENTO DELLA PSICHIATRIA STESSA.

Il tecnico che abbia capito la funzione reale di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, deve dunque restare al proprio posto, collegandosi anzitutto con il movimento operaio, ma non rinunciando a tentar di coinvolgere gli altri membri dell'équipe che non si siano arroccati in una difesa ad oltranza della loro posizione di privilegio e non abbiano perduto l'interesse per la ricerca e per il dibattito, ma siano disponibili per una verifica scientifica e politica del proprio operare.

Il tecnico che abbia compiuto una critica radicale (si tratti di un tecnico di orientamento marxista oppure cristiano) deve cercare il dibattito sottoponendo tutti i dati di fatto che suffragano la giustezza della critica radicale alla psichiatria, sforzandosi di attirare su tale documentazione l'attenzione dei lavoratori, nonché delle organizzazioni e delle amministrazioni democratiche.

Poiché le nuove conoscenze relative alla personalità e al comportamento umano non sono ancora sufficientemente diffuse, sarà necessario spiegare continuamente, a chiunque, approfittando di qualunque occasione — anche ai colleghi, ma, soprattutto, ai lavoratori, alle loro organizzazioni politiche e sindacali, agli Enti Locali — i termini della questione psichiatrica.

In conclusione, per il tecnico, la posizione migliore per combattere contro la psichiatria ci sembra sia — nella grandissima maggioranza dei casi — quella in cui già si trova.

Il punto discriminante è rappresentato dalla possibilità o meno di agire secondo le nuove convinzioni, di esporre, di chiarire, di diffondere di continuo — sul luogo di lavoro e fuori di esso — la propria critica radicale alle falsificazioni che costituiscono il « patrimonio culturale » di psichiatria vecchia e « nuova », nonchè le motivazioni e i risultati collegati con una trasformazione concreta di situazioni concrete e con l'esercizio della critica e dell'autocritica, che sostituiscono concetti fumosi e superati nei fatti e nella teoria quale il concetto di « specifico psichiatrico »: solo in tal modo, il tecnico che abbia saputo compiere il salto di qualità rappresentato dal superamento delle vecchie ideologie potrà dare un proprio contributo affinché non solo le organizzazioni della classe operaia, ma anche i singoli lavoratori, possano compiere la critica necessaria per smascherare una volta per tutte la psichiatria e per

poter sprigionare il massimo di capacità di aiuto reciproco, senza lasciarsi mai più intimidire — fino al punto di abbandonare un compagno che soffre per motivi di natura non organica, bensì di natura socio-economica — delegandone l'aiuto a presunti tecnici della salute mentale.

I risultati concreti, estremamente favorevoli, ottenuti in tempi brevi e mai prima raggiunti, quando lo schema di riferimento era rappresentato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, daranno ai tecnici la forza di lottare — insieme ai lavoratori e alle loro organizzazioni — contro la psichiatria.

PRECISAZIONI SULLA NOSTRA POSIZIONE A PROPOSITO DELLA UTILITA' — A CERTE CONDIZIONI — DEL TECNICO PSICHIATRICO.

La crisi irreversibile della psichiatria non implica la scomparsa a breve o medio termine dell'operatore psichiatrico.

Noi non abbiamo mai cessato di ribadire **l'utilità — a certe condizioni — del tecnico,** di cui riteniamo sarebbe poco realistico auspicare oggi la scomparsa, ma di cui riteniamo sia giusto auspicare una radicale trasformazione.

Ma poiché ci è stata ripetutamente attribuita da parte di alcuni la convinzione che fosse necessario abolire il ruolo del tecnico, sentiamo il bisogno di una precisazione.

Di fatto noi abbiamo sempre riconosciuto al tecnico, in questa epoca di transizione che non sarà certo breve, una utile funzione di smascheramento delle falsificazioni di psichiatria, psicoanalisi, psicologia.

Questo è il nostro punto di vista: ad esso abbiamo sempre fatto riferimento in ogni occasione, a cominciare dal primo ciclostilato da noi distribuito quale immediata presa di posizione nei confronti delle plateali dimissioni degli psichiatri di Gorizia appartenenti alla scuola di Franco Basaglia, nell'ottobre 1972 quando affermavamo:

« All'équipe psichiatrica, come espressione istituzionale della divisione del lavoro in senso capitalistico, autoritario e gerarchico, contrapponiamo — antagonisticamente — il collettivo di intervento terapeutico costituito da un gruppo di persone a ruoli il più possibile intercambiabili, le quali aspirano a conoscersi sempre meglio agendo in modo da potenziare sempre di più le proprie capacità terapeutiche e quelle dei compagni. **"...i membri del collettivo**

di intervento terapeutico operano in campo psichiatrico a tempo pieno e, quindi, in maniera professionale".

I collettivi di intervento terapeutico andranno gradualmente costituendosi come risultato di una trasformazione delle attuali équipes psichiatriche i cui membri abbiano raggiunto un grado di coscienza politica tale che li spinga a operare nel senso di una messa in comune del massimo di conoscenze, di abilità e di qualità personali (non necessariamente dipendenti dal ruolo professionale), in modo da favorire la crescita di ciascuno e l'interscambiabilità dei ruoli, nei limiti delle leggi vigenti ».

Come si vede, non si parla qui di soppressione dell'équipe bensì di una sua radicale trasformazione.

Nella « Lettera a un metalmeccanico » (prima edizione, gennaio 1973, quinta edizione, maggio 1975) abbiamo continuato a mettere al primo posto quali condizioni preliminari di un mutamento radicale dell'assistenza psichiatrica, sotto lo slogan **« uomini non strutture! »** la formazione, la valorizzazione e la trasformazione di tecnici di tipo nuovo.

Leggiamo infatti a pag. 99 di « Psichiatria senza futuro » (La Linea Editrice, Padova 1975), che riporta integralmente la « Lettera a un metalmeccanico », quanto segue:

« Cosa intendiamo per un mutamento radicale dell'assistenza psichiatrica ?

a) Formazione di lavoratori sanitari di tipo radicalmente diverso, capaci di compiere « lavoro esterno », cioè di eseguire analisi concrete di situazioni concrete, di esaminare e di risolvere conflitti interpersonali, e capaci altresì di muoversi in maniera corretta anche in situazioni difficili, e anche senza il « sostegno » dell'ospedale psichiatrico.
b) Valorizzazione dei lavoratori già in servizio.
c) Trasformazione progressiva e volontaria dell'attuale « équipe psichiatrica » in « collettivo di intervento terapeutico ».

Tali concetti venivano ribaditi in maniera più diffusa in un ciclostilato del dicembre 1974 (pubblicato in « Psichiatria senza futuro » pag. 40-52), ciclostilato relativo ai **compiti specifici dell'operatore psichiatrico nel momento storico che segna il tramonto irreversibile della psichiatria e il sorgere dell'Attività Terapeutica Popolare.**

In esso affermavamo che l'attività fondamentale dell'operatore psichiatrico democratico, sia esso di orientamento marxista oppure cristiano, è rappresentata da un lavoro di smascheramento che

mira a togliere la maschera medica a impellenti problemi sociali, che, essendo nati nella società, nella società vanno risolti, il che comporta la liberazione del massimo di energie e di solidarietà popolare mobilitabili attorno all'individuo in difficoltà.

In questa attività di smascheramento l'operatore psichiatrico democratico si troverà spesso a dover dibattere problemi concreti con colleghi che sono portati — a causa dei privilegi connessi col proprio ruolo, e a causa della propria visione del mondo — a difendere lo stato di cose esistente, gabellando come problemi medici problemi che sono soltanto di natura sociale.

In tale situazione l'inconfutabile forza dei risultati concreti porterà inevitabilmente a dar ragione all'operatore che non presumerà di risolvere i problemi definiti di natura psichiatrica curando il singolo, ma — consapevole delle ripercussioni sul singolo dello intero tessuto sociale circostante — saprà condurre un esame di situazioni concrete in vista di una loro concreta trasformazione.

FARE RIFERIMENTO NON PIU' AL CONCETTO DI PSICHE BENSI' ALLA CONOSCENZA CONCRETA DEGLI EFFETTI SULLA PERSONALITA' E SUL COMPORTAMENTO INDIVIDUALE DEI PROCESSI DI SFRUTTAMENTO E DELLE IDEOLOGIE CHE VARIAMENTE LI GIUSTIFICANO.

A tutti i tecnici che — essendo pervenuti a condividere, almeno in gran parte, i nostri punti di vista — si interrogavano, insieme a noi, sul « che fare? » noi abbiamo sempre, in ogni caso, dato la stessa risposta: **restare al proprio posto trasformando e rinnovando profondamente se stessi, la propria attività, i propri collegamenti con le masse lavoratrici e con le organizzazioni politiche e sindacali,** esponendo nella maniera più chiara ed esplicita a chiunque, ovunque se ne presenti l'occasione, i motivi della trasformazione propria, della propria attività, dei propri collegamenti nonché i motivi per cui si è ritenuto opportuno, da un certo momento in poi, cominciare a combattere contro la psichiatria, occupando quella stessa postazione dalla quale, in precedenza, si era operato contro i lavoratori svalorizzandoli e separandoli dai compagni e dalle loro organizzazioni, psichiatrizzando i loro problemi per giustificare, al servizio della classe dominante, l'attuale assetto sociale.

Colui che, pur facendo ancora parte di un'équipe psichiatrico-psico-pedagogica, ne ha saputo criticare radicalmente la natura falsificante, l'operatore psichiatrico che non crede più nella scientificità della psichiatria, ma continua a lavorare a tempo pieno in

campo psichiatrico, lottando per il superamento della psichiatria stessa — dopo aver smascherato la falsa chiarezza della classificazione medica delle cosiddette malattie mentali, dopo aver respinto gli oscuri miti dell'inconscio e del complesso di Edipo, dopo aver rifiutato la proclamata ma inesistente possibilità di misurazione delle capacità individuali attraverso esami psicometrici — si troverà, alla fine della sua laboriosa, a volte dolorosa, autocritica, a dover fare obbligatoriamente riferimento non più al concetto di **psiche,** bensì a quello di **sfruttamento** dell'uomo da parte dell'uomo, in una società per il cui cambiamento egli potrà **ora** dare, insieme agli altri lavoratori, il suo contributo, dopo aver superato definitivamente un'ideologia che lo aveva in precedenza posto — nei fatti anche se non nelle intenzioni — al servizio del mantenimento dello stato di cose esistente, in funzione di « tranquillante » sociale.

A questo punto — per quanto si riferisce allo sviluppo e alle alterazioni della personalità e del comportamento — non saranno più i lavoratori a dover fare ricorso al tecnico, ma sarà il tecnico a dover fare, obbligatoriamente, ricorso ai lavoratori molti dei quali avevano saputo compiere prima di lui, nei fatti, una critica radicale nei confronti di psichiatria, psicoanalisi, psicologia e avevano saputo compiere lo sforzo collettivo di elaborare, nella pratica e nella teoria, giorno per giorno, assemblea dopo assemblea, **l'Attività Terapeutica Popolare.**

COSA INTENDIAMO PER ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE ?

Ricordiamo qui che per **Attività Terapeutica Popolare** intendiamo non un'attività medico-curativa, bensì l'esercizio di una nuova forma di **attività popolare-preventiva** di carattere gratuito, collettivo, concreto, continuativo, reciproco, che ha per oggetto lo studio scientifico, la promozione e la trasformazione della personalità umana, della qualità della vita, dell'aiuto vicendevole tra sfruttati.

Occorre qui ribadire con fermezza che l'**Attività Terapeutica Popolare** non costituisce in alcun modo un atto medico, ma rappresenta l'espressione di una irrinunciabile capacità che ogni lavoratore deve non solo possedere, ma anche sviluppare e rafforzare continuamente, concretamente, criticamente, in se stesso e negli altri, assieme ai compagni, per raggiungere ed accrescere quel grado di umanità già oggi storicamente possibile, tenendo conto della sua posizione di classe, della divisione della società in classi e delle lotte che in essa si svolgono e che su di lui in maniera non meccanicistica, ma dialettica si ripercuotono.

Terapeuta nel senso originario della parola è infatti colui che sa porsi al servizio della crescita e dello sviluppo degli altri.

Terapeuta è ogni lavoratore che è consapevole di poter sviluppare e valorizzare la propria personalità soltanto contribuendo allo sviluppo e alla valorizzazione, in tutti i suoi aspetti, della personalità dei compagni i quali — reciprocamente — avranno pari cura nei suoi confronti.

In altre parole, per Attività Terapeutica Popolare si intende la cura vicendevole che gli appartenenti alla classe operaia e i loro alleati si prendono di continuo della salute, della felicità, della forza dei compagni più a loro vicini, di modo che le deformazioni prodotte in ciascuno dal potere e dall'oppressione del Capitale e le sofferenze, le preoccupazioni, le angoscie suscitate nei lavoratori dalle durezze dello sfruttamento da essi subito in questa società, vengano nel miglior modo possibile combattute, affinché la forza fisica e mentale di coloro che si sono schierati nel campo anticapitalistico venga continuamente rafforzata, aumentando il potenziale di lotta per il superamento dello stato di cose esistente.

All'**Attività Terapeutica Popolare** possono prender parte — in veste di protagonisti — tutti i lavoratori che desiderino mettere in discussione — di fronte ai compagni — se stessi, le proprie scelte di fondo, i propri rapporti interpersonali, le proprie situazioni di vita e di lavoro, per favorirne la crescita, la coerenza, l'arricchimento e la trasformazione, assumendo e cedendo alternativamente la funzione di protagonista, in un contesto in cui altri operino secondo gli stessi propositi.

L'**Attività Terapeutica Popolare** restituisce parzialmente — per quanto oggi possibile — agli uomini concreti le capacità terapeutiche di cui essi sono stati espropriati dalla divisione della società in classi e dalla vita frammentaria, suddivisa, privatizzata, separata, che tale divisione fomenta con ogni mezzo.

Si tratta di un'attività che può venir praticata da qualsiasi collettività complessivamente orientata nel senso della valorizzazione della personalità umana, nonché nel senso di una profonda trasformazione della società attuale.

Coloro che partecipano all'Attività Terapeutica Popolare si incontrano metodicamente, programmaticamente, a intervalli regolari e ravvicinati.

ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI E ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE.

Per scelta esplicita e programmatica, l'**Attività Terapeutica Popolare** si limita ad agire a livello **microsociale e micropolitico,** vale a dire ai fini di una crescita della personalità e dei rapporti interpersonali di ciascuno, allo scopo di modificare **la qualità della vita quotidiana** dei singoli, attraverso processi di critica e di autocritica e mediante un'analisi di situazioni personali concrete, in vista di una loro concreta trasformazione.

Per quanto si riferisce ad un ambito più generale, **i partecipanti all'Attività Terapeutica Popolare fanno programmatico e costante riferimento alle organizzazioni cui compete la guida dell'attività politica e sindacale dei lavoratori,** convinti come sono che una partecipazione alle lotte generali sia non solo indispensabile di per se stessa, ma renda anche più capaci di dare il proprio contributo all'**Attività Terapeutica Popolare** in quanto fornisce una più chiara visione delle lotte in corso nel mondo e — quindi — delle loro ripercussioni a livello micropolitico e microsociale.

L'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE NEL QUARTIERE MODENESE DI SAN FAUSTINO.

Nel momento storico attuale (1975) l'**Attività Terapeutica Popolare** sta suscitando ovunque l'interesse attivo di lavoratori, di uomini politici, di sindacalisti, di amministratori i quali stanno ora cominciando a promuovere tale attività in altre Regioni, in altre province, in altri comuni, dopo averne valutato criticamente gli effetti ottenuti nel quartiere modenese di **San Faustino,** ove essa è stata per la prima volta esercitata, come già in precedenza presso la Camera Confederale del Lavoro di Modena, in maniera non solo collettiva, ma anche pubblica, **a porte aperte,** dopo essere stata praticata, sempre in maniera collettiva, ma non ancora pubblica, per circa 25 anni, con modalità che sono andate sempre più avvicinandosi alla forma attuale di aiuto reciproco tra sfruttati, totalmente gestito dai lavoratori.

PERICOLI CONNESSI CON LA « SENSIBILIZZAZIONE » DELLA POPOLAZIONE DA PARTE DEI TECNICI.

Estrema vigilanza è necessaria qualora, i tecnici tentino — in località dove i lavoratori non abbiano ancora costituito nuclei di Attività Terapeutica Popolare — di mobilitare la popolazione attorno ai problemi relativi alla personalità, al comportamento e alla

cosiddetta « salute mentale », quasi sempre intesa come accettazione acritica dello stato di cose e dei rapporti di potere esistenti.

I pericoli connessi col « sequestro », nel corso degli incontri popolari, del ruolo di protagonista da parte di presunti tecnici della personalità, del comportamento e dei rapporti umani verranno da noi più estesamente trattati in uno scritto, attualmente in preparazione, sull'Attività Terapeutica Popolare.

Ci limiteremo qui ad osservare come tale vigilanza sia necessaria anche qualora il tecnico abbia compiuto la critica più radicale e profonda possibile nei confronti di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, e abbia anche saputo stabilire collegamenti politici e personali utili a controbattere il pericolo continuamente incombente di un ritorno ai vecchi schemi, ai quali egli ha fatto, per un periodo più o meno lungo della sua vita, esclusivo e costante riferimento.

Si deve essere ben consapevoli del pericolo estremo rappresentato dal fatto che, anche quando il tecnico abbia compiuto una critica radicale teorico-pratica nei confronti di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, anche quando il tecnico non perda occasione per esprimere pubblicamente la sua posizione attuale, contrapposta a quella precedente, tuttavia molti lo considerano ancora come un rappresentante ufficiale dell'ideologia psichiatrica, motivo, per cui c'è ragionevolmente da temere che — ogni volta che egli compie un intervento pratico o espone problemi teorici, senza dissociarsi con chiarezza dall'ideologia di cui era stato in precedenza succube — i lavoratori che non sono ancora addentro al problema vengono ingannati dagli eventuali risultati positivi che essi, non essendo sufficientemente a conoscenza delle falsificazioni scientifiche, degli aspetti sociali e politici e degli enormi interessi economici connessi al problema psichiatrico, né delle vicende ideologiche di quel determinato tecnico, potrebbero erroneamente considerare come una dimostrazione dell'efficacia pratica e, quindi, della verità teorica dell'ideologia psichiatrica, psicoanalitica, psicologica cui essi ritengono che il tecnico faccia ancora riferimento.

Quando poi il tecnico non abbia ancora compiuto una critica rigorosa nei confronti dell'indottrinamento subito, un suo tentativo di « sensibilizzare » la popolazione nei confronti di situazioni concrete avrebbe — di fatto — nella grandissima maggioranza dei casi il significato di **attività psichiatrizzante sul territorio.**

I lavoratori che, in casi di tal genere, non fossero pronti a prendere in mano la situazione, si renderebbero complici della svalorizzazione dei compagni e si lascerebbero gradualmente, a loro volta, indottrinare da ideologie utili al mantenimento dello stato di cose esistente e irriducibilmente contrarie alla valorizzazione della personalità dei lavoratori e, quindi, alla causa del movimento operaio.

EFFETTI VALORIZZANTI E DEPSICHIATRIZZANTI DELL'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE.

Ben altrimenti andranno le cose quando siano i lavoratori stessi a « sensibilizzare » la popolazione attorno ai problemi relativi alla personalità, al comportamento e alla lotta per la salute, costituendo nuclei di **Attività Terapeutica Popolare.**

In tal caso si creeranno ben presto (come possiamo prevedere sulla base della nostra lunga esperienza) situazioni favorevoli alla soluzione di problemi considerati erroneamente di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, ma che psichiatri e psicologi non sono riusciti mai a risolvere facendo ricorso ai loro schemi falsificanti.

I lavoratori, non solo verranno profondamente aiutati a trasformare la qualità della propria vita dall'intervento fraterno, concreto, collettivo, continuativo, reciproco di altri lavoratori, sfruttati come loro, ma cominceranno subito ad aiutare essi stessi altri compagni che, a loro volta, cominceranno ad acquistare analoghe capacità di reciproco aiuto.

Conoscendo gli effetti sui singoli dei processi di sfruttamento, i lavoratori che partecipano all'**Attività Terapeutica Popolare** per ricercare modalità e collegamenti utili a far sì che gli effetti dello sfruttamento sulla personalità dei singoli vengano, per quanto oggi possibile, attenuati e parzialmente superati — a livello micropolitico e microsociale — saranno in grado di instaurare un collegamento sempre più consapevole tra di loro e con le loro organizzazioni, collegamento volto non solo a combattere insieme le grandi lotte politiche e sindacali a livello nazionale e internazionale, ma anche a superare conflitti interpersonali tra lavoratori e difficoltà di vita quotidiana che sottraggono tanta energia che, non appena liberata, sarà a sua volta disponibile per lotte di più vasto raggio e di più ampio respiro.

IL TECNICO DELEGHERA' AI LAVORATORI, COLLEGATI ATTRAVERSO L'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE, L'AIUTO NECESSARIO AL LAVORATORE IN DIFFICOLTA'.

Per iniziativa dei lavoratori, in stretto collegamento con le loro organizzazioni politiche e sindacali e con organi periferici di decentramento dell'Ente Locale, come ad esempio i quartieri, andranno sorgendo man mano altri nuclei di Attività Terapeutica Popolare, ai quali il tecnico che abbia saputo compiere una critica

adeguata delegherà l'aiuto al lavoratore in difficoltà, dopo aver dato il suo contributo affinché questi superi l'asservimento ideologico che lo aveva spinto a far ricorso a un tecnico per sofferenze di origine non organica bensì di natura sociale.

NEL CAMPO DEI GIUSTI RAPPORTI INTERPERSONALI, TUTTI DOBBIAMO ESSERE RICERCATORI E SCIENZIATI AFFINCHE' NESSUNO LO DEBBA ESSERE IN MANIERA SPECIALISTICA E SEPARATA.

Rigorosa vigilanza è indispensabile affinché i fondamenti scientifici dell'Attività Terapeutica Popolare non vengano in alcun modo presi a pretesto per concedere spazio a presunti tecnici i quali riuscirebbero ancora una volta, più o meno deliberatamente, a porsi al di sopra dei lavoratori ai quali presumerebbero di insegnare a vivere.

Ma nel campo della felicità, dei giusti rapporti interpersonali tra compagni e avversari e nell'ambito di quell'aiuto reciproco che ci si deve di continuo scambiare quando si appartenga ad uno stesso schieramento di lotta, affinché ciascuno possa raggiungere il massimo di forza, di crescita personale, di felicità, consentito dai rapporti di produzione oggi vigenti, *tutti* dobbiamo essere ricercatori e scienziati, affinché *nessuno* lo debba essere in maniera specialistica e separata.

Tutti dobbiamo correttamente esaminare in noi stessi e negli altri — mediante processi di critica e di autocritica e mediante una analisi di situazioni concrete, in vista di un loro concreto superamento — gli effetti dei processi di svalorizzazione della personalità umana esercitati dalla divisione della società in classi.

Nessun militante della classe operaia — una volta preso in esame nei giusti termini i processi di sviluppo della personalità del singolo, alla luce della lotta di classe e delle ripercussioni dell'ambiente sulle personalità individuali — potrà mai più ritenere politicamente accettabile delegare l'intervento su tali processi a tecnici della classe padronale.

Con analoga vigilanza e con estrema premura devono venire esaminati i processi di valorizzazione della personalità collegati con un impegno politico che sappia non solo favorire un rapporto con le organizzazioni dei lavoratori, ma rappresenti al tempo stesso uno strumento di miglior collegamento con tutti i compagni, e, quindi, una fonte di gioia per coloro che hanno dedicato la vita alla lotta.

TRASFORMARE COLLETTIVAMENTE SITUAZIONI CONCRETE E QUINDI LA PERSONALITA' PROPRIA ED ALTRUI PONENDO PARTICOLARE ATTENZIONE AI MOMENTI DI PIU' EVIDENTE ED ESPLOSIVA CONTRADDIZIONE.

I lavoratori che, dopo aver rifiutato di concedere la delega al tecnico, hanno avocato a se stessi il diritto-dovere di scambiarsi in maniera gratuita, collettiva, continuativa, concreta, reciproca un vicendevole aiuto, saranno ora in grado, collegandosi insieme, non solo di arricchire continuamente la propria personalità e la qualità dei propri rapporti interpersonali, ma persino di soccorrere compagni che versano in difficoltà e in sofferenze di natura non organica, sinora erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica.

Dalla verifica dei fatti (vale a dire dai risultati raggiunti e dai cambiamenti ottenuti) essi trarranno un forte incoraggiamento ad impegnarsi sempre più profondamente nei rapporti interpersonali e ad incoraggiare altri compagni a fare altrettanto. Verrà così promosso il dibattito relativo alla trasformazione collettiva e concreta di situazioni concrete e alla personalità e al comportamento proprio e dei compagni e, quindi, relativo ad un ambito che era stato sinora — soprattutto nei momenti di crisi, vale a dire soprattutto nei momenti di più evidente ed esplosiva contraddizione, a livello microsociale e micropolitico — confiscato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia. Ma tali false scienze non possedendo strumenti di indagine concreta della realtà sociale, ma solo strumenti di sopraffazione, di inganno o di dissimulazione delle conseguenze sull'individuo della divisione della società in classi, pretendono — a torto — di essere in grado di spiegare le caratteristiche di una personalità o di rivelare il segreto dei fatti umani: a torto, perché guardano dentro al singolo quando si dovrebbe esaminare criticamente l'ambiente circostante, tenendo conto degli effetti degli attuali rapporti di produzione, non solo a livello di classe sociale, ma anche a livello di singolo lavoratore.

UNA GIUSTA VISIONE POLITICA E' INDISPENSABILE ANCHE PER CAPIRE IL SINGOLO, LA QUALITA' DELLA SUA VITA E DEI SUOI COLLEGAMENTI.

Ai lavoratori che attribuiscono erroneamente ai cosiddetti tecnici della psiche conoscenze specifiche relative alla personalità e al comportamento del singolo, **il tecnico che abbia saputo sma-**

scherare le falsificazioni del suo presunto campo di « competenza » potrà e dovrà fornire nella maniera più semplice e diretta dati di fatto relativi alle falsificazioni, all'incapacità terapeutica, alle assurdità teoriche, alle finalità segreganti, escludenti, oppressive delle presunte scienze della personalità e del comportamento.

Gli sfruttati, che abbiano raggiunto una conoscenza critica della società capitalistica, posseggono esperienze dirette che forniscono loro gli strumenti più utili per esercitare insieme ai compagni un esame concreto di situazioni concrete e per compiere processi di critica e di autocritica, motivo per cui non faranno molta fatica a scoprire che per trasformare la situazione in cui si trova immerso il compagno in difficoltà, la via semplice e più diretta **è rappresentata da un approccio politico ai problemi della vita:** una giusta visione politica delle cose è infatti indispensabile non solo per interpretare i processi che si svolgono nelle classi sociali, a livello nazionale e internazionale, bensì anche per capire il singolo, la qualità della sua vita e dei suoi collegamenti.

Per il lavoratore politicamente impegnato sarà relativamente facile assumere un atteggiamento corretto nei confronti della cultura borghese, la quale (pur essendo in gran parte espressione di un innegabile progresso delle conquiste relative alla conoscenza del mondo della natura, e anche, parzialmente, alla conoscenza degli uomini, considerati soprattutto nei loro aspetti biologici) essendo appunto cultura della classe dominante è fortemente inquinata da elementi che non sono volti a far conoscere il mondo, bensì a nascondere alcuni tratti basilari della realtà circostante, allo scopo di dissimulare le radici tra loro fittamente intrecciate del privilegio e dello sfruttamento impedendo così l'identificazione dei mezzi necessari per poterle estirpare.

IL MAESTRO DEVE RIFIUTARE DI DELEGARE ALL'EQUIPE LE PROPRIE RESPONSABILITA' EDUCATIVE NEI CONFRONTI DEL BAMBINO.

Ogni volta che un educatore reale, abdicando alla propria funzione « consegni » un bambino nelle mani di una équipe psichiatrico-psico-pedagogica, egli deve sapere che quel bambino comincia allora a percorrere un itinerario disumano che potrà non di rado sfociare in un allontanamento dalla sua classe e dai suoi compagni, nell'isolamento di una scuola o di una classe « speciale ».

In un certo numero di casi ne potrà risultare persino una degenza in ospedale psichiatrico, di durata indefinita, ma che spesso prosegue addirittura per decenni.

Il bambino, affidato fiduciosamente all'équipe psichiatrico-psico-pedagogica da un maestro ingenuo oppure poco sollecito degli effetti delle proprie azioni sugli altri, si trova allora improvvisamente catapultato — a causa della sua diversità vera o presunta — fuori dal mondo dei coetanei e degli adulti che più gli erano un tempo vicini: tra lui e loro non può esserci più nessun rapporto immediato e diretto.

Soltanto il momento magico creato artificiosamente dalla « sapienza » dell'équipe psichiatrico-psico-pedagogica ricostituisce la possibilità di comunicare con colui che non può essere compreso da nessuno, in nessun altro modo.

Essendo incomprensibile, nessuno può collegarsi con lui, quindi nessuno è responsabile di ciò che gli accade: egli stesso — in quanto « incapace di intendere e di volere » — non è più considerato responsabile di se stesso e di ciò che si verifica nel suo ambiente.

Si vengono così a creare due mondi spazialmente e cronologicamente sovrapposti, eppure privi di qualunque comunicazione tra di loro, se non attraverso l'équipe, capace di comprendere ciò che nella personalità del bambino — ormai escluso dal suo ambiente sociale — resta incomprensibile per i genitori, per i maestri, per i compagni.

Si tratta di tempo e di spazio che coincidono, eppure sono immensamente lontani, perché le tecniche dell'esclusione, della oppressione, della violenza hanno reso incomunicabile il mondo di due esseri umani.

L'UNICO MEDICO DI CUI HA BISOGNO LA NOSTRA SCUOLA E' IL MEDICO SCOLASTICO.

A nostro parere l'équipe psichiatrico-psico-pedagogica, invece della qualifica di « medico » meriterebbe piuttosto la qualifica di medicalizzante e psichiatrizzante.

Ma, allora, la nostra scuola non ha bisogno di medici?

L'unico medico di cui la nostra scuola ha bisogno è il medico scolastico, il quale ha studiato con particolare attenzione i processi relativi al corpo sano e malato nonché alla crescita e alle malattie infantili.

La conoscenza del bambino deve obbligatoriamente includere **le conoscenze** scientifiche relative al sistema nervoso centrale, al suo sviluppo e al suo funzionamento, e deve includere **la critica alle concezioni antiscientifiche** che si rifanno al modello psichia-

trico, a quello psicoanalitico oppure che utilizzano la psicologia per bollare ed escludere il bambino appartenente alle classi lavoratrici più sfruttate, fingendo di volergli fornire un aiuto.

L'atteggiamento di inferiorità che alcuni medici scolastici (come del resto molti insegnanti) hanno nei confronti dei « colleghi » psichiatri — ai quali purtroppo fanno frequentemente ricorso — costituisce spesso il punto di partenza dell'infelicità di molti bambini e quindi di molti adulti, in quanto l'équipe psichiatrico-psicopedagogica non esita a bollare un bambino come « inferiore » o persino come « malato mentale », procurandogli danni incalcolabili che spesso si prolungano per tutta la vita.

Si pretenderebbe oggi che le équipes psichiatrico-psico-pedagogiche introdotte per la prima volta nelle scuole in relazione alla istituzione delle classi differenziali (1928, anno VI dell'era fascista), con il compito di dare la caccia al bambino da relegare poi nelle classi differenziali o addirittura negli ospedali psichiatrici, possono ora trasformarsi d'incanto tanto profondamente da fornire un utile contributo alla lotta contro l'esclusione.

Si tenterebbe così — qualora venisse a mancare la più severa vigilanza da parte delle forze democratiche e popolari — di delegare la lotta contro l'esclusione proprio a coloro che fino a ieri ne sono stati, in maniera esplicita, i fautori ad oltranza, pronti poi a trasformarsi con l'acuirsi della vigilanza dei lavoratori, in fautori di un reinserimento orchestrato e diretto da quegli stessi tecnici che non solo continuano a promuovere nei fatti l'esclusione, ma hanno per di più la pretesa di venir riconosciuti, usando procedure falsificanti, quali promotori e fautori della lotta contro la esclusione.

RESTITUIRE ALLA SCUOLA LA TOTALE RESPONSABILITA' CHE LE COMPETE.

A proposito del danno che può derivare alla scuola dalla presenza dell'équipe psichiatrico-psico-pedagogica, concordiamo completamente con le osservazioni di Riforma della Scuola 1975, 2, p. 29 che afferma:

« Ci sembra che non si deva perdere questa occasione di restituire alla scuola la totale responsabilità che le compete, senza rinviare sempre ad altri, che della scuola non possono far parte, le scelte di fondo.

Non vi è dunque alcun interesse a demandare a tecnici e supertecnici, che nella scuola non vivono, incarichi che non sono in

grado di svolgere, perché non hanno strumenti adeguati, e che ostacolano la corretta impostazione della problematica pedagogica ».

Le équipes psichiatrico-psico-pedagogiche sono state ormai smascherate quali strumenti di selezione e di esclusione nella scuola, la quale, pur essendo una delle fondamentali istituzioni di un Paese che si proclama democratico, opera — proprio attraverso tali équipes — spesso già a partire dalla scuola materna, la selezione classista più violenta e più prepotente, instillando nei figli dei lavoratori il timore di essere meno capaci, meno dotati, « diversi »: di essere cioè cittadini di secondo ordine, oppressi talvolta persino dalla paura paralizzante della malattia mentale.

LA PSICHIATRIZZAZIONE DEI BISOGNI OPERATA DALLE EQUIPES PSICHIATRICO-PSICO-PEDAGOGICHE.

A proposito dei pericoli rappresentati dall'invasione delle nostre scuole da parte delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche, particolarmente interessanti ci sembrano le osservazioni di RINASCITA 1975, n. 33, che scrive:

« Uno dei pericoli maggiori legati alla moltiplicazione senza rinnovamento dei servizi assistenziali psichiatrici basati sull'ideologia medica è quello indicato come « psichiatrizzazione » dei bisogni.

Questa tendenza ha le sue premesse nella separazione progressiva dell'individuo dalle cause reali delle sue difficoltà e dalla preparazione di un numero crescente di tecnici destinati a fare da "intermediari". Proponendo soluzioni irreali e mistificate, essi contribuiscono all'isolamento progressivo dell'individuo, rinforzando (sottolineandola e sostituendosi a lui) la sua sensazione di incompetenza e di paura, si rendono lentamente indispensabili.

In psichiatria, così come in altre situazioni di tipo psicosociale, vi è un rapporto preciso fra il tipo di approccio con cui il tecnico si avvicina ai bisogni di una popolazione e il tipo di domanda suscitato a livello di quest'ultima; i bisogni legati alla situazione di disagio e di sofferenza degli individui e dei gruppi si comportano infatti, entro certi limiti, come un materiale informe cui ogni operatore dà, in modo più o meno mistificato, la forma che vuole.

Una dimostrazione interessante di questo fatto è stata data di recente a livello della scuola: dal momento in cui l'obbligo scolastico è stato esteso al quattordicesimo anno di età e a tutte le

fasce della popolazione, ci si è trovati di fronte al conflitto legato all'impossibilità della scuola (che non aveva rinnovato nè le metodologie didattiche nè le strutture) di assolvere il suo compito specie nei confronti di molti bambini delle classi popolari.

La contraddizione è stata risolta allora attraverso l'introduzione di concetti relativi alla salute mentale dei bambini che non andavano bene a scuola. I tecnici psichiatrici hanno individuato schiere di bambini "ipodotati" o "caratteriali": ad essi e al loro fittizio bisogno psichiatrico è stata così attribuita la ragione del loro insuccesso scolastico. Ciò ha permesso di ignorare la inadeguatezza della struttura scolastica incapace di rispondere con nuovi criteri ai problemi legati alla scolarizzazione di massa; di sottolineare e di rendere rapidamente credibile l'esigenza di interventi specialistici (classi differenziali e speciali, attività estese di « diagnosi precoce ») e di tecnici capaci di metterli in opera ».

Condividiamo pienamente la critica secondo la quale non si tratta di mascherare l'inadeguatezza della scuola, particolarmente grave nei confronti dei bambini appartenenti alle classi lavoratrici, ma si tratta invece di rinnovare sia le strutture scolastiche, sia le metodologie didattiche.

Chiamare in causa la « salute mentale » del bambino significa svalorizzarlo, falsificando i termini del problema: si tratta invece di valorizzarlo — nei fatti — dando una risposta adeguata ai bisogni sociali e scolastici della popolazione infantile e giovanile.

UN PESSIMO AFFARE: LA CONVENZIONE PER IL SERVIZIO PSICHIATRICO-PSICO-PEDAGOGICO STIPULATA DAI PROVVEDITORATI AGLI STUDI CON GLI ENTI LOCALI.

Oltre alle argomentazioni addotte da « RINASCITA », riteniamo utile tener presente anche la difficoltà costituita dall'esistenza di convenzioni stipulate dal Provveditorato agli Studi con l'Ente Locale, convenzioni che hanno per oggetto le prestazioni — nell'ambito della scuola — delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche dipendenti dall'Ente Locale.

Di solito il dibattito — che si svolge tra coloro che si sono resi conto della necessità di difendere i nostri bambini dall'intervento sempre svalorizzante e spesso psichiatrizzante delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche e coloro che hanno responsabilità amministrative nell'ambito dell'Ente Locale — resta nel vago, in

quanto la maggioranza non è al corrente delle convenzioni con i Provveditorati, motivo per cui l'aspetto finanziario del problema resta nell'ombra, e colui che lotta contro la psichiatrizzazione dei problemi sociali viene facilmente tacciato di ostilità preconcetta non solo nei confronti dei tecnici, ma anche nei confronti dell'Ente Locale e, persino, nei confronti della scienza in generale.

Egli deve affrontare, contemporaneamente, due ordini di ostacoli: uno di carattere politico, l'altro inerente alle difficoltà che incontrano tutte le innovazioni scientifiche, specie quelle che non sono funzionali al profitto o che, addirittura — come l'Attività Terapeutica Popolare — si contrappongono ad esso.

L'ostacolo di carattere politico-ideologico deriva in gran parte dal fatto che molti lavoratori non distinguono oggi tra tecnici reali e falsi tecnici, nutrendo la fiducia, purtroppo infondata, che ormai l'oscurantismo medioevale e l'irrazionalismo siano stati definitivamente superati.

Si tratta spesso di compagni che hanno ben chiaro che la classe operaia ha bisogno di scienziati e di tecnici. Questa giusta convinzione non è sempre associata però con chiarezza né al riconoscimento del fatto che anche di una scienza vera si può fare un uso capitalistico e antipopolare, né tanto meno al riconoscimento del fatto che l'irrazionalismo non è ancor oggi superato: le sue radici serpeggiano ancora nella nostra società, pronte a dar vita a movimenti analoghi a quelli che hanno oppresso gli uomini nel passato. Ma l'irrazionalismo non osa più presentarsi a viso aperto: esso è ormai costretto ad assumere una maschera falsamente scientifica.

A ciò si aggiunge che quasi tutti ignorano che **l'ospedale psichiatrico è nato prima della malattia mentale di origine non organica,** la quale è stata « creata » dalla stessa formidabile forza che ha fatto sorgere l'ospedale psichiatrico: l'accumulazione primitiva del Capitale.

SCRUTARE L'ORIZZONTE SCIENTIFICO DEL PROPRIO TEMPO PER POTER STRUTTURARE SERVIZI A MISURA DELLE CLASSI LAVORATRICI.

Un Ente Locale democratico non può dimenticare di avere come compito anche quello di scrutare l'orizzonte scientifico del proprio tempo, pronto a identificare e ad adottare tutto il nuovo che possa giovare agli interessi dei lavoratori.

In questi ultimi tempi non è stata compiuta scoperta che abbia conseguenze di portata più vasta sulla vita concreta e sulla felicità degli uomini della scoperta scientifica rappresentata dallo smascheramento pratico-teorico di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, nonché della scoperta, complementare alla precedente, che ha per oggetto le leggi fondamentali cui obbedisce la forma scientifica dell'aiuto reciproco tra gli sfruttati.

Oggi i lavoratori, fiduciosi nella ragione degli uomini concreti, stanno sconfiggendo, soprattutto nei fatti, ma anche attraverso una teorizzazione che va sempre più nettamente delineandosi, le falsificazioni di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, ponendo le premesse obiettive necessarie al superamento — attraverso la creazione collettiva dell'Attività Terapeutica Popolare — di queste false scienze al servizio del mantenimento dello stato di cose esistente.

E' dunque compito dell'Ente Locale democratico verificare criticamente e vagliare le grandi scoperte scientifiche di questi ultimi anni, per impadronirsi di quelle utili ai lavoratori e ai loro figli, affinché possano venir usate dentro e fuori la scuola, dentro e fuori la fabbrica, nell'ambiente di lavoro e nella famiglia, nello ambito delle lotte per la trasformazione della società attuale.

Di fronte agli interessi vitali dei figli dei lavoratori, non è certo compito delle amministrazioni perdersi nel calcolo piccolo e meschino della misera somma che possono, **oggi,** recuperare appaltando le loro équipes psichiatrico-psico-pedagogiche le quali, entrando nella scuola, umilieranno e svalorizzeranno tanti bambini, che diventeranno, domani, adulti infelici e insicuri, privi di fiducia in se stessi e incapaci di giusti collegamenti tali cioè che una parte di essi sarà condannata — qualora il potere psichiatrico non venisse nel frattempo abbattuto — alla segregazione manicomiale, con un danno umano incalcolabile e con un danno finanziario che non sarà più dell'ordine dei milioni ma che — a questo livello — avrà ormai raggiunto in ogni provincia l'ordine dei miliardi.

NON SI TRATTA DI CURARE UN MALATO, BENSI' DI MODIFICARE UNA SITUAZIONE DI VITA.

Dalla deportazione nei lager psichiatrici e dal terrore della malattia mentale deriverà un gravissimo danno umano che in passato poté apparire inevitabile perché attribuito a forze biologiche incontrollabili insite nell'individuo sofferente.

Ma, oggi, è stata ormai conquistata la dimostrazione scientifica che — in una elevatissima percentuale di casi — le cosiddette

malattie mentali non sono di natura organica, non sono cioè interne al soggetto in difficoltà, ma hanno un'origine esterna ad esso, motivo per cui in tali casi *non si tratta di curare un malato bensì di modificare una situazione di vita.*

Tale dimostrazione scientifica è stata convalidata nel corso dell'**Attività Terapeutica Popolare** da « guarigioni » costanti e irreversibili, ottenute trasformando le **situazioni** esterne in cui era immerso il soggetto che presentava disturbi della personalità e del comportamento sinora erroneamente considerati di carattere personale e di pertinenza psichiatrica.

LO PSICHIATRA CONOSCE IL SEGRETO DEI FATTI UMANI MEGLIO DELL'INFERMIERE? E L'INFERMIERE PSICHIATRICO POSSIEDE UN « SAPERE » SPECIFICO DI CUI SONO PRIVI GLI ALTRI LAVORATORI ?

La constatazione — ormai inoppugnabile in quanto convalidata dai fatti — che in campo psichiatrico, nella stragrande maggioranza dei casi, *non si tratta di curare un malato, bensì di modificare una situazione di vita* diventerà il punto cruciale di un violento dibattito che attualmente serpeggia ancora sotto la cenere, ma che non mancherà di divampare ben presto, assumendo dimensioni sempre più vaste.

Tale dibattito ha per oggetto il campo di competenza dell'infermiere psichiatrico, compagno di classe degli sfruttati che sono costretti a ricorrere a servizi psichatrici ospedalieri o disseminati nel territorio, ma tradizionalmente subalterno dello psichiatra, il quale, a differenza dell'infermiere, è invece quasi sempre incapace di capire le sofferenze e le reali condizioni di vita dei lavoratori che si rivolgono a lui per aiuto. Infatti, se non si tratta di curare un malato, bensì di modificare una situazione di vita, come può lo psichiatra essere più capace degli infermieri che, « per omogeneità di classe, di lingua, di cultura si trovano in condizione privilegiata » non solo per la comprensione e la valutazione, ma anche per la trasformazione delle varie situazioni di vita in cui sono immersi i loro compagni di classe?

Conosciamo uomini politici (che sono *anche* psichiatri) che sono in grado di smascherare le profonde falsificazioni che velano la realtà scientifica, politica, socio-economica inerente alla situa-

zione psichiatrica attuale, in quanto essi sono organicamente collegati con le masse lavoratrici, i cui interessi rappresentano il loro punto di riferimento costante che li libera dal far riferimento agli interessi, tanto più limitati, della loro corporazione.

Come acutamente afferma Luigi Benevelli, psichiatra di Mantova, nella relazione tenuta al convegno di studio che ha avuto luogo a Salice Terme nel luglio 1974: « formulazioni del tipo "negazione del ruolo" in fondo tendono, paradossalmente, a riproporre il contrario, cioè la "onnipotenza" del medico psichiatra ».

Più avanti, nel corso dello stesso intervento, Benevelli sottolinea come la pratica medica e psichiatrica tenda ad escludere dal « sapere » psichiatrico operatori quali gli infermieri che, per omogeneità di classe, di lingua e di cultura si trovano in una condizione che egli giustamente considera « privilegiata » per la comprensione e la valutazione delle varie situazioni, sia nel territorio, sia nei confronti del cittadino e del lavoratore che si trovi ad essere costretto a far ricorso ai servizi psichiatrici, vedendosi spogliato, oltre che dei propri abiti, anche della propria storia e della propria dimensione sociale.

A noi sembra che questi due aspetti, vale a dire la pretesa onnipotenza psichiatrica e il tentativo di mantenere l'infermiere nel tradizionale ruolo subalterno, siano di necessità strettamente tra di loro complementari. Infatti lo psichiatra — per mantenere il proprio prestigio di cultore esclusivo di una scienza che pretenderebbe di rivelare il segreto dei fatti umani, pur restando inaccessibile alla stragrande maggioranza degli uomini (ai quali rimarrebbe così impedito l'accesso alla conoscenza teorica del proprio « essere uomini ») — ha un assoluto bisogno che non si venga a scoprire la verità tanto semplice, eppure tanto bruciante, rappresentata dal fatto che la pratica psichiatrica tende ad escludere dal presunto « sapere » psichiatrico nonché da ogni partecipazione reale, in prima persona proprio gli operatori di base, i quali si trovano in **condizione privilegiata** per la comprensione, la valutazione e la trasformazione delle varie situazioni che abitualmente si incontrano nell'attività psichiatrica.

A proposito di un importante studio relativo all'emigrazione e alla disgregazione del tessuto sociale nella provincia di Mantova, studio che ha avuto per oggetto le comunità più colpite da fenomeni di impoverimento economico, sociale e culturale, comunità che sono proprio quelle che presentano più rilevanti manifestazioni di sofferenza « psicologica », Benevelli osserva: « Sono stati proprio gli infermieri a collegarsi più strettamente con le comunità (in alcuni casi ne provenivano), con i quartieri e le frazioni. Tutto que-

sto si è realizzato senza particolari corsi di aggiornamento, ma modificando, dopo una forte lotta all'interno dell'ospedale, la organizzazione e la condizione di lavoro degli operatori, medici compresi ».

Ma dove andrebbe a finire l'onnipotenza dello psichiatra qualora gli infermieri potessero veramente dispiegare tutte le potenzialità della loro personalità e del loro ruolo, e potessero per di più muoversi liberamente sul territorio?

Lo psichiatra intuisce che gli infermieri — « incompetenti », in quanto privi del « sapere » psichiatrico — sarebbero in grado di risolvere molto meglio di lui, qualora potessero agire liberamente sul territorio, le situazioni concrete da cui hanno avuto origine le sofferenze dei lavoratori considerate poi di pertinenza psichiatrica.

Lo psichiatra sarebbe allora costretto ad assistere allo scandalo rappresentato dal fatto che l'ex contadino o l'operaio licenziato, privi di « sapere » psichiatrico, diventati da poco infermieri, sanno cavarsela meglio di lui nelle situazioni in cui la presunta onnipotenza dello psichiatra, la sua presunta conoscenza del segreto dei fatti umani si rivelerebbe del tutto impotente.

Gli infermieri cesserebbero allora di venir considerati incompetenti in quanto privi di un « sapere » psichiatrico sempre supposto ma mai confermato dai fatti.

Sul territorio, lontani da chi prescrive loro ogni singolo gesto, lontani da chi li inibisce in ogni azione e in ogni rapporto umano spontaneo, essi potrebbero dispiegare tutta la loro capacità di compiere una trasformazione concreta di situazioni concrete, collegandosi facilmente — per omogeneità di classe, di lingua, di cultura — con i lavoratori che si trovano in difficoltà finora erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, ma che, tuttavia lo psichiatra non riesce a capire.

Lo psichiatra però non attribuirà mai a se stesso le proprie difficoltà di comprensione: avendo a portata di mano la possibilità di dissimulare la propria incapacità di capire una situazione umana, mascherandola con diagnosi astruse, formulate con parole incomprensibili, egli renderà manifesta — proprio mentre cerca di nasconderla — la propria **incapacità di intendere** le sofferenze e, talvolta, persino il linguaggio degli sfruttati, nonché la propria **incapacità di volere** un superamento reale del privilegio e dello sfruttamento.

L'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE: UN NUOVO STRUMENTO DI AIUTO E DI FORMAZIONE RECIPROCA IN MANO AI LAVORATORI.

Ma se ammettiamo che infermieri, privi del presunto « sapere » psichiatrico, non solo sono in grado di capire la situazione concreta di cittadini e di lavoratori in difficoltà sinora erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, ma sono altresì in grado di aiutarli ad uscire da tali difficoltà, non faremo fatica ad ammettere che, non solo gli infermieri, ma tutti i lavoratori, altrettanto privi di « sapere » psichiatrico, ma altrettanto ricchi di conoscenze concrete relative alla vita degli sfruttati, sono in grado — specie se opportunamente collegati tra di loro e con le loro organizzazioni — di fare altrettanto: l'Attività Terapeutica Popolare ne è la dimostrazione concreta.

Il dibattito relativo ai compiti dell'infermiere, estendendosi, verrà di necessità a confluire nella controversia che ha per oggetto **le capacità terapeutiche di tutti i lavoratori.**

La controversia andrà dilagando man mano che l'opinione pubblica verrà a conoscenza della valanga di fatti concreti, di risultati incontrovertibili ottenuti dall'**Attività Terapeutica Popolare,** risultati che al momento attuale persino alcuni che appartengono ai partiti della classe operaia, cercano di minimizzare o, addirittura, di stravolgere, ponendosi — nei fatti — al servizio della conservazione del potere psichiatrico.

Ma ha avuto ormai inizio una nuova epoca storica, in cui i lavoratori si sono definitivamente impadroniti delle condizioni preliminari atte a sviluppare — per quanto oggi possibile — le capacità di stabilire un giusto rapporto con se stessi, col mondo esterno, con i compagni e con gli avversari, sia pure negli angusti limiti permessi dagli attuali rapporti di produzione e dalla divisione della società in classi.

L'ASSISTENZA PSICHIATRICA E' DAVVERO UN « SERVIZIO » CHE GLI ENTI LOCALI RENDONO AI CITTADINI ?

Mentre in tutto il mondo lavoratori e scienziati si vanno ponendo i problemi relativi alla **formazione dell'uomo,** è ormai tempo che gli Enti Locali cessino di sguinzagliare le proprie équipes nelle scuole alla ricerca del bambino « caratteriale » o « ipodotato », non importa se da escludere o — come usa dirsi adesso — da

« inserire », perché non c'è peggiore esclusione di un inserimento fatto da un tecnico dell'esclusione.

E' ormai ora che l'Ente Locale si interroghi col più profondo impegno sull'utilità reale non solo delle équipes, ma anche della « assistenza » psichiatrica nel suo complesso, « assistenza » che assorbe una porzione così vistosa del suo bilancio, tanto che gli Enti Locali (specie dopo i provvedimenti governativi che hanno portato ad un iniquo taglio dei bilanci), si trovano spesso a dover lesinare il proprio contributo a servizi sociali di indiscussa utilità, mentre vengono dilapidati in media ogni anno, per una provincia, parecchi miliardi, per la detenzione anticostituzionale nei lager psichiatrici di tanti lavoratori che potrebbero occupare il proprio posto di lavoro e di lotta nel mondo, qualora gli amministratori fossero stati più solleciti degli interessi della collettività e non avessero omesso di informarsi delle nuove scoperte scientifiche di interesse psichiatrico.

Se gli amministratori democratici non avessero omesso di compiere un'indagine di tal sorta, non avrebbero mancato di imbattersi in quella forma scientifica di aiuto reciproco tra sfruttati che ha nome **Attività Terapeutica Popolare,** la quale supera, in maniera irreversibile e definitiva, le falsificazioni di psichiatria, psicanalisi, psicologia, per restituire parzialmente ai lavoratori — entro i limiti del sistema vigente — la capacità non solo di sviluppare ma anche di arricchire continuamente i collegamenti e la personalità di ciascuno, consentendo ai lavoratori e ai loro figli, qualunque sia la loro età e le loro difficoltà di vita, di collegarsi fraternamente con i compagni, allo scopo di raggiungere lo sviluppo più elevato possibile delle loro capacità potenziali, compatibile con le difficoltà derivanti dal fatto di vivere in una **società capitalistica.**

L'esistenza di una pratica e di una teoria alternative, alla pratica e alla teoria svalorizzanti di psichiatria, psicoanalisi, psicologia vale a dire l'esistenza dell'**Attività Terapeutica Popolare,** pone obbligatoriamente agli amministratori il problema di esaminare col più grande impegno critico l'attuale organizzazione dell'« assistenza » o, meglio, della « detenzione » nei lager psichiatrici, nonché della « libertà vigilata », quale viene erogata dai centri di igiene mentale, negli intervalli tra un ricovero e l'altro.

Ma poiché ci siamo qui proposti di esaminare soprattutto la funzione delle équipes psichiatrico psico-pedagogiche, inquadrandole nell'ambito dei pregiudizi e delle falsificazioni classiste che costituiscono la base della cosiddetta « igiene mentale » nel momento storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria, vogliamo ribadire che ci sembra importante che tanto il Provvedi-

torato agli Studi quanto gli Enti Locali riescano a rendersi conto che si tratta di équipes che svalorizzeranno inevitabilmente, nei fatti, anche se non nelle proclamate intenzioni, la personalità in via di formazione dei figli di quei lavoratori che in maggioranza hanno concesso agli Enti Locali democratici il mandato di strutturare servizi a misura di classe operaia.

GLI AMMINISTRATORI DEMOCRATICI SONO IN GRADO DI SUPERARE GLI OSTACOLI CHE SI FRAPPONGONO ALLA DIFFUSIONE DELLE CONOSCENZE SCIENTIFICHE NON FUNZIONALI AL PROFITTO.

Le difficoltà sono tanto maggiori ed evidenti quando si tratti di identificare o di adottare innovazioni collegabili a conoscenze scientifiche non funzionali al profitto.

Infatti, se ogni novità incontra sempre ostacoli passivi, costituiti dalla forza d'inerzia di cui è dotato il vecchio nei confronti del nuovo, quando la novità sia antagonista ai profitti del Capitale, oltre agli ostacoli passivi essa incontrerà ostacoli attivi proporzionali ai profitti che l'applicazione delle nuove conoscenze verrebbe più o meno drasticamente a ridurre.

Nel nostro caso l'**Attività Terapeutica Popolare** costituisce una minaccia per i profitti delle case farmaceutiche multinazionali produttrici di psicofarmaci, per i privilegi della corporazione medica e per tutto quel mondo che ruota attorno all'affare colossale rappresentato dall'« industria del malato mentale », industria che, oltre ad avere un elevatissimo fatturato, oltre ad assorbire l'intero mercato degli psicofarmaci, rappresenta anch'essa un « tranquillante » sociale: chi si ribella all'oppressione o, più semplicemente, chi non sa sopportarla viene tolto brutalmente di mezzo, e non fa differenza sostanziale che la sua prigione appaia in tutta la sua brutalità e vergogna, come nei peggiori ospedali psichiatrici, oppure venga verniciata di nuovo e abbellita con fiori, parchi ed aiuole, come fanno oggi molti aderenti a Psichiatria « democratica », la associazione che — cambiando nome al manicomio e ribattezzandolo « comunità terapeutica » — spera di riuscire a mascherare di fronte ai lavoratori le sue reali intenzioni di conservazione dello ospedale psichiatrico, dal quale derivano enormi vantaggi alle case multinazionali produttrici di psicofarmaci.

MOTIVI DI SPERANZA PER LA SCUOLA.

Ci si può ragionevolmente aspettare che le amministrazioni di sinistra — che rappresentano gli interessi reali dei lavoratori — calcolando costi finanziari ed umani, usciranno ben presto dal « pessimo affare » rappresentato dalle convenzioni stipulate con i Provveditorati agli Studi, convenzioni che hanno per oggetto le prestazioni delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche.

Si tratta di convenzioni in base alle quali l'Ente Locale ha il vantaggio immediato di ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione una cifra annua di alcuni milioni, non certo inutili per il soddisfacimento di una sia pur minima parte dei tanti bisogni sociali cui l'Ente Locale deve far fronte.

Ma il vantaggio immediato rappresentato dall'introito di tale cifra si trasforma ben presto, a media e lunga scadenza, in un grave svantaggio non solo di carattere finanziario, ma — come abbiamo visto — anche di carattere umano.

Si tratta dello svantaggio rappresentato dalla psichiatrizzazione — al tempo stesso capillare e massiccia — della popolazione scolastica, psichiatrizzazione consistente soprattutto nel dare una interpretazione medica falsificante a disagi che sono invece di origine socio-economica e ricadono perciò quasi totalmente sulle spalle delle classi lavoratrici.

Per tale motivo, c'è da sperare che gli Enti Locali democratici sventino — per quanto dipende da loro — il pericolo rappresentato dal fatto che il bambino « difficile » diventi oggetto delle « cure » di false scienze quali psichiatria e psicologia, che daranno un non trascurabile contributo a far sì che una percentuale significativa di coloro che vengono « seguiti » dalle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche comincino a dubitare di se stessi e della propria « capacità di intendere e di volere », creando in tal modo le condizioni che li porteranno a diventare clienti abituali dei centri di igiene mentale o. addirittura, a venir ricoverati negli ospedali psichiatrici, le cui rette di degenza gravano su ogni provincia per cifre che sono dell'ordine di miliardi.

La psichiatrizzazione operata oggi nelle nostre scuole dalle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche causa dunque all'Ente Locale notevolissimi danni di carattere umano e finanziario, agendo negativamente sulla popolazione scolastica fino dalla più tenera età.

Coloro che oggi si oppongono all'invasione della nostra scuola da parte delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche e alla conseguente psichiatrizzazione della popolazione scolastica, non solo

non danneggiano l'Ente Locale, ma ne favoriscono bensì gli interessi finanziari a media e a lunga scadenza.

Da queste considerazioni possiamo facilmente dedurre che **criticare la psichiatrizzazione operata dalle équipes psichiatrico psico-pedagogiche sulla popolazione scolastica significa collaborare — nei fatti — a favore dei reali interessi degli Enti Locali democratici e delle masse lavoratrici.**

Qualora gli Enti Locali escano definitivamente dal « pessimo affare » rappresentato dalle convenzioni con i Provveditori, eliminando così l'attività svalorizzante esercitata dalle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche nelle nostre scuole, si può ragionevolmente prevedere che tale decisione libererà capacità educative e terapeutiche — intese nel senso lato della parola — innescando processi a catena di educazione reciproca e ininterrotta fra bambini ed adulti, processi che coinvolgeranno le masse lavoratrici in un rifiuto irrevocabile di tecniche svalorizzanti della personalità umana.

Ciò potrà provocare, a sua volta un movimento di valorizzazione delle scienze pedagogiche che sappia contrapporsi efficacemente all'attività svalorizzante, falsificante ed escludente delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche.

L'entrata in vigore dei decreti delegati — chiamando tanti cittadini ad assumere, in prima persona, responsabilità precise nei confronti della scuola — inciderà indubbiamente in senso positivo in questi processi di valorizzazione delle scienze pedagogiche, prendendo posizione contro la psichiatria, a favore dei bambini e dei giovani che frequentano le nostre scuole.

TUTTI DOBBIAMO DIVENTARE EDUCATORI E VALORIZZATORI DELLA NOSTRA PERSONALITA' E DI QUELLA ALTRUI.

Noi ci siamo profondamente convinti, attraverso processi continui di trasformazione concreta di situazioni concrete — sperimentati collettivamente nell'ambito dell'**Attività Terapeutica Popolare** — che la realizzazione di una personalità umana, la capacità di stabilire un rapporto concreto e incisivo col mondo esterno, con se stessi, con i compagni e con gli avversari, rappresentano dei processi che non possono — in alcun modo — venire delegati a presunti tecnici della personalità e del comportamento, quali sono i componenti delle équipes psichiatrico-psico-pedagogiche.

Ciascuno di noi, collegandosi con altri compagni, nell'ambito dell'**Attività Terapeutica Popolare,** deve porsi in grado di innescare processi di critica e di autocritica, di comprensione e di trasformazione concreta di situazioni concrete di se stessi e degli altri, di collegamento, di crescita, in quanto — se non viviamo sfruttando altri uomini — siamo tutti potenzialmente educatori, **siamo tutti terapeuti,** non nel senso medico della parola, ma in quanto possediamo la capacità di valorizzare la personalità altrui, non importa se si tratti di bambini o di adulti, di giovani o di anziani.

Occorre infatti saper valorizzare la capacità formativa e informativa reciproca fra tutti gli appartenenti alle masse lavoratrici, non importa se si tratti di bambini o di adulti, nonché la capacità educativa dei bambini e dei giovani che la nostra società afferma debbano solo venir educati, negando loro la capacità di **educare gli educatori,** in quanto il potere ha interesse a far recepire il processo educativo con un processo unidirezionale, che parte sempre dall'alto e va verso il basso, cioè verso il più giovane, il meno privilegiato, il meno potente.

Occorre invece saper vedere continuamente il bambino, il giovane (non solo l'adulto!) in veste di educatore.

Gli insegnanti, i genitori, gli operai e tutti i lavoratori sapranno vigilare affinché nessuno calpesti i diritti dei giovani e dei bambini.

E' infatti ormai giunto il momento in cui le masse lavoratrici sapranno difendere i propri figli dalle falsificazioni e dai processi di svalorizzazione portati avanti sinora, ai loro danni, dall'irrazionalismo al servizio dello sfruttamento.

Della stessa autrice:

PSICHIATRIA SENZA FUTURO
La Linea Editrice - Padova, 1975.

L'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE
Cooperativa Tipografi - Modena, 1976

BIBLIOGRAFIA

Dipartimento Sicurezza Sociale Regione Emilia-Romagna:
« SANITA', ASSISTENZA E TUTELA DELL'AMBIENTE » - Bologna, 1972.

G. Berlinguer:
« PSICHIATRIA - POTERE » Editori Riuniti - Roma, 1969.

L. Sève:
« MARXISMO E TEORIA DELLA PERSONALITA' » Einaudi - Torino, 1973.

F. Terranova:
« IL POTERE ASSISTENZIALE » Editori Riuniti - Roma, 1975.

S. Timpanaro:
« IL LAPSUS FREUDIANO » La Nuova Italia - Firenze, 1974.

Autori vari:
« PSICHIATRIA, PIANO OSPEDALIERO REGIONALE, RIFORMA SANITARIA » - Atti del convegno di studio tenutosi a Salice Terme il 6 luglio 1974 - Pavia, 1974.

Autori vari:
« SALUTE NELL'AMBIENTE DI LAVORO E POTERE LOCALE » Editori Riuniti - Roma, 1974.

ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE:

Per informazioni sull'A.T.P. e sul LUOGO DELL'INCONTRO (che può variare di volta in volta), per richiesta di ciclostilati e pubblicazioni telefonare nel pomeriggio a uno dei seguenti numeri: 059 / 223081 - 216464 - 239842 - 370295, oppure scrivere a Antonietta Bernardoni, Viale Crispi 36, Modena.

TUTTI coloro che intendono operare criticamente per una valorizzazione propria ed altrui, in una visione del mondo che si proponga una trasformazione profonda della società,

SONO CORDIALMENTE INVITATI A PARTECIPARE!